TRIESTE, Domenica 12 Novembre 1944
A. XXIII - Fond.: 1881 - Distruzione: 24 Maggio 1915
Rinascita 20 Novembre 1919 - Nuova Serie N. 7753

IL PICCOLO

Uffici del giornale: Via Silvio Pellico N. 8
TELEFONI: Direzione: 93852 - Redazione: 78-53
Amministrazione: 93851 - Unione Pubblicità: 94044
Ogni numero cent. 30; arretrati cent. 60

Quattro giorni di lotta al confine della Lorena

Nuove forze corazzate gettate nella battaglia

I Nordamericani rigettati oltre la Mosella a sud di Diedenhofen La testa di ponte nemica a nord-est di Königsmachern asserragliata - Le formazioni avversarie indietreggiano nel settore di Delme - Londra e Anversa sotto il fuoco delle nuove armi

Fronte occidentale, 11

Il Comunicato del Comando supremo delle Forze armate tedesche, diramato dal Quartier generale del Führer, reca sulle operazioni in Occidente:

Dalla frontiera della Lorena il nemico ha tentato con due forti cunei d'attacco di aggirare Metz da nord e da sud e di sfondare il nostro fronte. L'epicentro dei combattimenti si trova in questa zona tra la Seille e il Canale Reno-Marna.

A sud di Diedenhofen, i Nordamericani sono stati rigettati nuovamente oltre la Mosella, e la riva destra del fiume è stata rastrellata dal nemico. Lungo il corso inferiore del fiume, granatieri del popolo hanno accerchiato la testa di ponte nemica a nord-est di Königsmachern ed hanno respinto il nemico ulteriormente sulla Mosella.

Nel settore a nord-est di Delme i reparti americani sono indietreggiati davanti ai contrattacchi delle nostre riserve. Nella zona di Château Salins, i reparti corazzati nemici si sono rafforzati ad hanno potuto guadagnare terreno oltre la città, dopo accanita lotta. Ad opera della nostra tenace difesa essi hanno però perduto 52 carri armati.

Il fuoco delle armi di rappresaglia è stato continuato su Londra ed Anversa.

Aerei a volo radente e formazioni terroristiche anglo-americane hanno di nuovo attaccato località e treni passeggeri nella Germania occidentale. Con il fuoco delle armi di bordo e a causa delle bombe la popolazione civile ha subito perdite. Lo avversario ha perduto 21 apparecchi, in maggioranza bombardieri quadrimotori.

Mentre nei settori del fronte in Olanda la giornata è stata ieri calma, ad eccezione di numerosi duelli d'artiglieria, i combattimenti fra Pont à Mousson e il canale Reno-Marna sono aumentati di asprezza dopo che da ambo le parti sono state fatte affluire sul campo di battaglia le riserve di carri armati. Le truppe germaniche sono riuscite a riprendere al nemico numerose alture e località. Un attacco di unità americane nel settore di Königsmachern ha bensì avuto per risultato di permettere al nemico di raggiungere la località di Elzingen; ma qui l'attacco nemico è stato arrestato e il villaggio è stato riconquistato dai Germanici. La città e la fortezza di Königsmachern sono tuttora salde in mano tedesca.

Nella zona di battaglia, larga circa 50 chilometri, fra Pont à Mousson e il canale Reno-Marna, gli Americani hanno lanciato nella lotta o tengono nella riserva da 900 a mille carri corazzati. Ciononostante, essi non sono riusciti a conseguire fino a questo momento un successo operativo e principalmente l'accerchiamento della fortezza di Metz, loro obiettivo.

L'ala settentrionale del fronte ha dovuto essere ripiegata di qualche chilometro di fronte alla superiorità delle unità americane di fanteria e di carri armati. Davanti alle nuove posizioni germaniche sono stati respinti ripetuti attacchi del nemico. Violenti combattimenti sono in corso sulle posizioni collinose di Delme. Una violenta pressione tedesca effettuata da unità corazzate sui fianchi dello schieramento nemico ha respinto gli Americani, dopo sanguinosi combattimenti, nelle foreste e nei villaggi. Ad oriente di Château Salins si è formato un altro epicentro di lotta; considerevoli forze americane si sono urtate contro le posizioni potentemente fortificate tedesche e sono sate poste in fuga dal fuoco dei difensori.

Il corrispondente del DNB sul fronte occidentale, Schmalfuss, riferiva ieri che da un contrattacco di carri corazzati germanici sferrato nel centro di gravità dei combattimenti di Delme, ad oriente di Château Salins, potrebbe derivarne una grande battaglia di carri armati alla quale parteciperebbero in massa le formazioni corazzate che il generale Patton ha fatto avanzare verso nord. Del resto la 42.a Divisione di fanteria che è giunta recentemente dagli Stati Uniti, è stata messa, con tutta evidenza, in questo settore. Questa Divisione era stata costituita ancora durante l'altra guerra e si compone di soldati provenienti da tutti i 48 Stati americani; esso porta il nome di «Divisione arcobaleno», ed è l'orgoglio di tutto il popolo americano. Sembra che si voglia dare a questa Divisione l'onore di prendere parte all'«ultima corsa» per la quale Eisenhower, sembra già essersi messo in moto.

I combattimenti ai due lati di Metz — informava ancora, ieri, Schmalfuss — continuano con un tempo freddo ed umido. Gli Americani sono riusciti ad ottenere una testa di ponte sulla Mosella, larga qualche chilometro e profonda due, contro la quale sono già in corso i contrattacchi germanici. Gli Americani sono avanzati in modesta misura ad oriente di Pont à Mousson; così hanno ottenuto infiltrazioni insignificanti. Si può tuttavia constatare che dopo la terza giornata della «ultima corsa», Eisenhower scalpita sempre al suo posto, dal quale non si è ancora mosso.

Le operazioni nel settore di Saint Diè hanno avuto un'importanza tutta locale; esse non hanno portato a cambiamenti tattici importanti.

A sud di Aquisgrana, come si apprende all'ultima ora, nella zona d'infiltrazione del forte di Hürtgen le truppe tedesche hanno conseguito ieri un pieno successo difensivo. Tutte le puntate americane, intraprese con rilevanti forze, sono state facilmente respinte, tanto ad occidente di Hürtgen quanto a sud-ovest di Vossenack. Le forze di fanteria e corazzate tedesche, che hanno eliminato quasi completamente l'infiltrazione per mezzo di contrattacchi, hanno accerchiato o distrutto in quattro giorni di combattimento 2 battaglioni americani, un reparto corazzato e la massa di un battaglione di pionieri, facendo inoltre più di 700 prigionieri. 60 carri armati sono stati distrutti; altri 7 catturati. Ad opera dei reparti dell'Esercito sono stati abbattuti 22 velivoli. Inoltre sono pure stati catturati 12 automezzi anfibi di ultimo modello, che sono stati immediatamente utilizzati.

L'evacuazione della popolazione civile dalla zona fortificata dell'estuario della Gironda è stata portata a termine. E' così scaduta la tregua concordata a tale scopo dalle due parti belligeranti.

Il Servizio d'informazioni britannico aveva annunciato che il comandante tedesco di Dunkerque aveva chiesto una tregua. Il DNB informa che effettivamente, davanti a Dunkerque, si è avuta una tregua di 4 ore per il seppellimento dei morti: ma essa era stata chiesta dai Britannici.

Il Völkischer Beobachter *scrive che l'offensiva in Lorena non sarà probabilmente intrapresa da Eisenhower nel corso di questo autunno. La pressione a cui egli è sottoposto da parte dell'opinione pubblica delle cosiddette Nazioni unite, nonchè dalle reali necessità, è così grande che si può prevedere per i prossimi mesi un tentativo dell'avversario, con tutte le forze disponibili, per portare la guerra nell'interno del Reich. Se Eisenhower ha questi piani, esiste però un'ombra: Anversa.*

Dall'Aia si apprende che il capo del N S B, Mussert, ha ispezionato i battaglioni del Landsturm Niederlande che hanno combattuto presso Arnhem e Nimega. Egli ha consegnato diverse croci di ferro di seconda classe. Mussert ha ricordato che i membri del N.S.B. sono i pionieri del risorgimento olandese: la mèta è questa: creare un forte popolo che marci a fianco della Germania.

Gravi distruzioni provocate ad Anversa

Berlino, 11

Il *DNB* apprende che le «V 1» e le «V. 2» lanciate contro Anversa hanno causato gravi danni negli impianti portuali. Particolarmente colpito risulta il Defevre-Dock e l'adiacente Kempisch-Dock. Le autorità portuali hanno posto numerosi sbarramenti, subito dopo le detonazioni, per impedire il trapelare di particolari sui gravi danni. Anche dai quartieri di Deurne, Borgehout e Berchem vengono segnalate gravi devastazioni. La popolazione di Anversa è fuggita in campagna. Prigionieri che si trovavano presso Anversa riferiscono di aver osservato più volte gravi esplosioni la cui origine era inesplicabile. L'effetto della pressione d'aria è stato molto forte.

Salda resistenza sul fronte italiano

Attacchi nemici sventati alla periferia occidentale di Forlì

Un tentativo di traghetto di reparti britannici oltre il Rabbi sbaragliato dalle truppe tedesche

Fronte italiano, 11

Il Comunicato del Comando supremo delle Forze armate tedesche, diramato dal Quartier generale del Führer, reca sulle operazioni in Italia:

Nell'Appennino etrusco le nostre truppe hanno catturato, durante vittoriose azioni, numerosi prigionieri della 1.a, 46.a e 78.a Divisione di fanteria inglese. Nella zona a sud di Forlì esse hanno sbaragliato un tentativo di traghetto di reparti britannici oltre il Rabbi e hanno sventato attacchi del nemico sul margine occidentale della città.

Mentre il fronte a sud di Bologna continua a mantenersi relativamente calmo, proseguono gli attacchi locali britannici nel settore adriatico. Deboli forze nemiche, che avevano tentato di oltrepassare il settore del Montone nella zona di Dovàdola (20 chilometri a sud di Forlì) sono state annientate in contrattacco. Nella zona di Forlì forze britanniche si sono avvicinate alle posizioni tedesche ai due lati della Via Emilia. Verso sera esse hanno attaccato, dopo breve fuoco tambureggiante, appoggiate da velivoli da battaglia, ma sono state respinte ed hanno subito gravi perdite.

Città, paesi e villaggi colpiti dall'aviazione alleata

Venezia, 11

Anche nella giornata di oggi l'aviazione nemica si è accanita contro i più impensati obiettivi di varie città del Veneto, della Lombardia, del Piemonte e dell'Emilia.

Il centro di Parma, già crudelmente martoriato e mutilato, è stato nuovamente oggetto di una violenta incursione. Una ventina di apparecchi, dopo aver incrociato in ogni senso sull'agglomerato urbano, mitragliavano e sganciavano numerose bombe dirompenti, prendendo di mira alcuni palazzi centrali. Il triste bilancio annovera diverse case private e scuole completamente distrutte o gravemente danneggiate. Non è ancora precisato il numero dei morti e dei feriti. Molte persone, sorprese dal mitragliamento lungo le vie, sono rimaste uccise o ferite.

Colpito gravemente da bombe lanciate da aerei nemici è pure rimasto un piccolo centro in provincia di Cremona, dove si lamenta la distruzione di una scuola materna, del Dopolavoro municipale, della latteria sociale, di due cascine e parecchie abitazioni. Numerosi sono i morti e i feriti e ingenti i danni. Abitazioni civili sono state colpite a Soncino, dove si sono avute vittime. Un treno della località secondaria adibito al trasporto passeggeri è stato mitragliato da bassa quota. Cascine incendiate, spezzoni e colpi di mitraglia hanno centrato inermi persone che lavoravano nei campi o che transitavano lungo le strade provinciale e comunali. Sei centri rurali sono stati colpiti ed hanno subito danni. Numerose sono le vittime.

In provincia di Novara alcuni carri agricoli accompagnati da folti gruppi di lavoratori dei campi, sono stati presi sotto le raffiche delle mitragliatrici sul percorso di Cameriano tra Torino e Novara. A Trecate, in seguito a mitragliamento e spezzonamento, è stato incendiato un caseggiato rustico.

Bombe dirompenti sono state altresì sganciate alla periferia di Voghera, dove si lamentano 6 morti e 8 feriti.

Trento, Chioggia, Ponte Vigonza, Motta di Livenza e Spresiano, sono state nuovamente bombardate.

La fede dei prigionieri

La fiera risposta di Nasi alle richieste di un colonnello inglese

Verona, 11

Il generale di divisione Agostino Martini, in occasione del suo interrogatorio presso la Commissione interrogatrice dei militari reduci dalla prigionia di guerra, ha rilasciato la seguente dichiarazione sugli approcci compiuti dagli Inglesi nei confronti del generale Nasi: «Il generale Nasi, alla richiesta del colonnello Benton (comandante dei prigionieri di guerra nel Kenia), in merito a che cosa avrebbero fatto i prigionieri italiani nel Kenia alla minaccia di invasione dell'Italia dopo la caduta della Tunisia, dato che in questo caso era prevedibile che l'Italia avrebbe fatto una pace separata o si sarebbe staccata dalla Germania per combattere a fianco degli Anglo-americani, rispose che le prospettive indicate erano fuori della realtà. Incaricò inoltre il generale Martini di riferire in Italia il suo modo di pensare, riassumendolo così: «Meglio morire con l'onore che vivere senza di esso; quindi, qualsiasi cosa avvenga l'Italia deve combattere fino all'ultimo insieme con la Germania. Da una caduta, una Nazione si può sempre sollevare, dal disonore mai!».

Operazioni contro le bande e presentazioni volontarie

Significativa adunata in provincia di Brescia

Rovigo, 11

In questi giorni alcune centinaia di sbandati e di renitenti al servizio obbligatorio del lavoro si sono presentati alle autorità repubblicane. Particolarmente numerosi quelli presentatisi nelle zone del medio e alto Polesine, dove un'energica azione di rastrellamento compiuta nei giorni scorsi ha portato alla cattura e alla distruzione completa di una banda di un centinaio di fuori-legge.

Varese, 11

Le operazioni contro i fuori-legge hanno portato alla distruzione completa di bande colpevoli di numerosi delitti gravi, tra i quali 18 rapine e altrettanti attentati dinamitardi. Alcuni fuori-legge che si sono opposti alla forza pubblica colle armi alla mano sono stati sopraffatti e fucilati. 15 di essi in totale sono stati passati per le armi o uccisi in combattimento.

Novara, 11

Durante un'azione di rastrellamento nei pressi di Villa d'Ossola un reparto di militi repubblicani ha catturato un gruppo di fuori-legge che si era dato alla macchia dopo la liberazione di Domodossola. A Domodossola e Verbania si sono presentati nei giorni scorsi vari gruppi di sbandati. Un altro gruppo di fuori-legge si è presentato spontaneamente al capo della provincia, al Palazzo del Governo della nostra città.

Brescia, 11

Il 7 corrente, ad iniziativa della sezione stampa e propaganda del Comando generale della G. N. R., due ufficiali si sono recati a Breno, in provincia di Brescia, per parlare a 200 sbandati presentatisi in questi giorni. Trattandosi di alpini, in gran parte delle Divisioni «Julia» e «Tridentina», l'adunata ha trovato un terreno propizio in relazione al momento e al bando del Duce. L'entusiasmo ha conquistati i presenti fino a culminare con i canti della Patria in armi.

(Weltbild)

Nell'osservatorio di una batteria contraerea, si seguono le fasi del duello fra incursori e difensori

La vita a Londra è diventata un tormento

L'efficacia della nuova arma tedesca di rappresaglia paragonata dai testimoni oculari a quella di un violento terremoto

Stoccolma, 11

Dopo che Churchill si è visto costretto a togliere il velo dal mistero delle «V. 2», sono pervenute anche le prime informazioni dei testimoni oculari. Tutte queste notizie recano però, i segni della censura britannica, che ha l'incarico di impedire quanto più possibile il trapelare dei particolari sull'efficacia della nuova arma tedesca. Un rapporto del presidente dell'*United Press* è stato per esempio trattenuto dalla censura. Il presidente, che nel frattempo è rientrato a Nuova York, ha detto che, dopo le prime formidabili esplosioni delle «V. 2», la regione colpita appariva come un campo di battaglia: gli abitanti erano agitatissimi perchè non si sapeva cosa effettivamente era accaduto. Altre persone, che hanno visto gli effetti delle «V. 2», riferiscono di aver osservato una nera nuvola di fumo ed una stella chiara che si muoveva con enorme velocità, mentre pochi secondi dopo avveniva una fragorosa esplosione.

L'*United Press* scrive che le «V. 2» assomigliano ad una cometa e spargono il terrore su vaste regioni dell'Inghilterra. Il noto commentatore di Radio Londra, Fraser, ha dichiarato che le «V. 2» giungono senza preavviso.

Un altro commentatore afferma di aver visto le «V. 2» di notte: «L'ordigno è precipitato dal cielo molto lontano dalla mia casa: subito dopo ho udito una tremenda detonazione».

Il corrispondente del giornale svizzero *Suisse* accenna alla frase di Churchill secondo cui la «V. 2» ha una forza di penetrazione maggiore della «V. 1»; egli scrive che essa arriva senza alcun preavviso e perciò l'impressione che essa causa è molto forte.

Una corrispondenza da Londra dell'*Afton Bladet* afferma che contro le «V. 2» non servono nè palloni di sbarramento nè cannoni contraerei, nè la protezione della caccia: in genere non vale alcuno dei soliti provvedimenti che la difesa aerea ha perfezionato in questi cinque anni di guerra.

Il corrispondente del *Dagens Nyheter* scrive: «Non posso pubblicare neppure le mie esperienze personali sulle «V. 2». Una cosa però è certa: la nuova arma tedesca ha un effetto diverso dalla «V. 1» e la sua efficacia è di molto maggiore». Il corrispondente dello *Stockholm Tidningen*, scrive che quando sono scoppiate a Londra le prime «V. 2», la popolazione non comprendeva cosa succedesse: si parlava di depositi di munizioni o di gasometri esplosi.

L'opinione pubblica prevede che gli attacchi delle «V. 2» si faranno ancora più gravi. Il corrispondente del *Morgen Tidningen* riferisce di aver visto crateri delle «V. 2» profondi fino a 15 metri. In zone fittamente popolate è accaduto che un unico colpo ha distrutto o danneggiato 600 case.

La stampa madrilena pubblica le dichiarazioni di Churchill e dei giornali inglesi sulle «V. 2». Nell'opinione pubblica spagnola tali dichiarazioni hanno suscitato il più grande interesse. Alcuni Inglesi provenienti da Londra hanno paragonato l'efficacia della nuova arma tedesca a quella di un violento terremoto, affermando che se simili esplosioni avverranno nel centro della città, centinaia di case saranno distrutte. La continua incertezza nella quale vive la popolazione londinese ha trasformato l'esistenza di tutti in un vero tormento. Chi ne ha la possibilità, fugge con qualsiasi mezzo nell'Inghilterra settentrionale. La più grande preoccupazione dei londinesi consiste nel timore che le armi di rappresaglia tedesche divengano sempre più forti e che vengano in seguito colpite anche quelle regioni che finora non hanno sofferto.

Churchill e Eden a Parigi

Gli scopi del viaggio nei rilievi dei circoli svizzeri

Ginevra, 11

La *Reuter* annuncia che Churchill e Eden sono giunti a Parigi.

Nei circoli politici svizzeri ci si chiede quali saranno i risultati della visita di Churchill ed Eden a Parigi. Uno degli scopi del viaggio sarà senza dubbio quello di rafforzare il prestigio di De Gaulle e del suo Governo provvisorio. A tale scopo si procederà ad una discussione su questioni politiche concrete.

Gli Anglo-americani lasciano già intravvedere i limiti in cui si svolgeranno i colloqui. L'*Exchange* è dell'opinione che il Premier britannico vorrà giungere alla soluzione del problema della costituzione di un blocco delle Nazioni dell'Europa occidentale, mentre De Gaulle vorrà veder precisata la posizione della Francia fra le grandi potenze. Quest'ultimo si è già espresso contro la costituzione di questo blocco in quanto che esso potrebbe portare a dei conflitti con i blocchi già esistenti. De Gaulle è inoltre dell'avviso che il ruolo della Francia non dovrà limitarsi all'Europa occidentale. L'*United Press*, da parte sua, dà alcuni particolari sulle probabili rivendicazioni di De Gaulle. L'Agenzia pretende di sapere che egli chiederà innanzi tutto la immediata partecipazione su un piede di eguaglianza della Francia alla Commissione europea di occupazione a fianco dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, dell'Unione sovietica, nonchè la fornitura di armi anglo-americane destinate all'equipaggiamento della rinata Armata francese.

I piani degli alleati nel problema dei Dardanelli

Berlino, 11

Alla Wilhelmstrasse si dichiara che a proposito dei piani degli alleati sul futuro dei Dardanelli, la stampa internazionale ha più volte pubblicato notizie su questo tema. Notevole è un'informazione dell'*Associated Press*, secondo cui sono in corso trattative allo scopo di formare un territorio dei Dardanelli sotto amministrazione internazionale, sul tipo di Tangeri.

Questa notizia corrisponde alle informazioni esistenti a Berlino. Che questo piano parta dall'Unione Sovietica, la quale avrebbe la parola decisiva in questo campo, non sussiste il minimo dubbio. Basta ricordare il documento pubblicato da parte tedesca nel maggio di quest'anno che era stato telegrafato dai corrispondenti del *Daily Herald* e *Daily Mail* dal Cairo: si tratta di un accordo tra il partito comunista bulgaro e quello greco per creare una unione di repubbliche sovietiche balcaniche. Il punto 5 di quest'accordo suona: «Istanbul e i Dardanelli formeranno una Repubblica autonoma sotto il controllo dell'Urss».

DOPO LA CADUTA DI KWEILIN

ANCHE LIUSHAU OCCUPATA DAI NIPPONICI

I combattimenti sull'isola di Leyte ostacolati dalle pessime condizioni atmosferiche

Tokio, 11

Il Quartier generale nipponico ha emesso il seguente comunicato: «Le nostre truppe operanti nella Cina centrale con l'appoggio dei reparti della Cina meridionale, hanno occupato il 10 novembre Kweilin e Liushau. Con ciò esse hanno eliminato le basi aeree americane, raggiungendo un'importante posizione strategica sulla terra ferma cinese».

Con la caduta di Kweilin e Liushau, sono state eliminate importanti basi aeree americane della provincia di Kwangsi. L'importanza del successo viene rilevata da un decreto imperiale nel quale il Tenno esprime la sua gratitudine agli ufficiali e alle truppe nipponiche.

L'epicentro dei combattimenti sull'isola di Leyte, del gruppo delle Filippine, si è spostato nei giorni scorsi principalmente verso la regione montuosa ad occidente di Dulag. In questo settore gli Americani, nonostante l'impiego di enormi quantità di materiali e di grosse formazioni militari, non sono riusciti ad impadronirsi delle importanti posizioni montuose difese dai Nipponici. Gli Americani hanno attaccato senza tregua, dopo una lunga e violenta preparazione di artiglieria, ma sono stati sempre respinti. Da queste posizioni i difensori impediscono il congiungimento delle unità americane impiegate nei vari punti. Numerosi violenti combattimenti corpo a corpo, hanno avuto luogo. Il tempo estremamente cattivo ha ostacolato le operazioni; ma con la cessazione delle tempeste e delle piogge, si prevede una ripresa dei combattimenti sull'isola.

Ribbentrop riceve Vlassov

Berlino, 11

Il ministro degli Esteri von Ribbentrop ha ricevuto il capo del movimento di liberazione dei popoli russi, generale Vlassov.

Il passaggio per la Francia negato a Maria Josè

Milano, 11

Secondo una notizia della *Reuter* da Roma, è stato negato all'ex principessa ereditaria Maria Josè, la quale si doveva recare con i figli dalla Svizzera in Italia, il permesso di passaggio sul territorio francese. Per tale ragione il ritorno dell'ex principessa è rinviato.

Wyschinski è giunto a Bucarest

Amsterdam, 11

Il commissario Wyschinski è arrivato a Bucarest, dove si è intrattenuto a colloquio col ministro degli Esteri romeno, Visoianu.

POSIZIONI MIGLIORATE A SUD-EST DI BUDAPEST

Proseguono i movimenti tedeschi nella Macedonia settentrionale e in Serbia - Puntate di ricognizione sovietiche fallite nella Prussia orientale

Fronte orientale, 11

Il Comunicato del Comando supremo delle Forze armate tedesche, diramato dal Quartier generale del Führer, reca sulle operazioni all'Est:

Nella Macedonia settentrionale e in Serbia, proseguono progressivamente i nostri movimenti. Numerosi gruppi di bande sono stati sbaragliati con gravi perdite per il nemico.

Nell'Ungheria il tempo piovoso ha limitato i combattimenti. Davanti a Budapest le nostre truppe hanno migliorato in attacco le loro posizioni. A nord del medio Tibisco, gli attaccanti bolscevichi sono stati respinti e alcune teste di ponte, rimaste dai giorni precedenti, sono state ristrette in contrattacco.

Dopo violenta preparazione di fuoco i Sovietici hanno rinnovato i loro attacchi a ovest dei Passi di Lupkov e di Dukla.

Nella regione di confine della Prussia orientale l'attività si è ravvivata. Puntate di ricognizione dei bolscevichi sono fallite ai due lati della piana di Rominter.

Nei Balcani non si sono avuti grandi cambiamenti. I Bulgari hanno attaccato nella zona di Kumanovo, ma sono stati bloccati dal fuoco concentrico di tutte le armi. Essi hanno subìto notevoli perdite anche in Macedonia e nella zona di Pristina.

Nella zona di battaglia fra il Danubio e il Tibisco i bolscevichi sono passati all'attacco a nord della linea che da Czegled va a Szolnok. Essi sono riusciti a penetrare in due punti nelle posizioni tedesco-ungheresi, ma qui essi sono stati arrestati.

A sud-est di Budapest le unità germaniche hanno guadagnato molto terreno proseguendo nei loro contrattacchi. Violenti sono stati pure i combattimenti contro la testa di ponte bolscevica sul corso medio del Tibisco; essi sono resi difficili dalle piogge intermittenti.

I Sovietici tentano di raggiungere la linea ferrata nei pressi di Mezökövesd che da occidente va verso oriente, nonostante avessero impiegato potenti forze di fanteria, essi sono stati arrestati alla periferia meridionale e occidentale di questa località, per battere quindi in ritirata. A sud-ovest di Emcek reparti della Honved hanno conquistato alcune località con una azione audace e di sorpresa, catturando 7 cannoni. Dalla testa di ponte ad oriente di Tiszalock i bolscevichi hanno attaccato invano le posizioni germaniche; due infiltrazioni nemiche sono state bloccate in contrattacco immediato.

A ovest del Passo Dukla i bolscevichi hanno lanciato all'attacco un reparto che indossava l'uniforme tedesca; grazie a questa vile astuzia il gruppo nemico è riuscito a infiltrarsi nelle linee tedesche, ma è stato annientato.

Nella Prussia orientale le puntate sovietiche mirano probabilmente a saggiare il fronte tedesco; questi scontri si svolgono principalmente nella Piana di Romintern, dove carri armati nemici sono stati respinti.

Il generale Reinhardt, comandante del gruppo di Eserciti centrale, ha fatto a un corrispondente di guerra le seguenti dichiarazioni sulla battaglia della Prussia orientale: «La costruzione delle fortificazioni ha dato alle truppe un grande appoggio. Il sudore del popolo ha così senza dubbio risparmiato molto sangue. I soldati del Volkssturm hanno mostrato una grande forza di resistenza ogni volta che sono stati impiegati in prima linea, benchè non fossero ancora abituati alle impressioni della battaglia. La prima fase della lotta per la Prussia orientale torna a nostro vantaggio. Ora aspettiamo la seconda, convinti che le truppe tedesche terranno testa ai duri combattimenti e ricacceranno i bolscevichi con alte perdite».

Durante i combattimenti nella zona Sanok-Krosno, reparti tedeschi hanno raggiunto durante una puntata la cittadina di Stary-Sacz, che era stata sgomberata. Dei 5 mila abitanti non rimanevano che pochi vecchi, impazziti per le sofferenze. Gli altri cittadini erano stati trucidati o giacevano sotto le rovine delle loro case.

Lo sgombero dell'Egeo

Una brillante operazione della Marina da guerra germanica

Berlino, 11

Lo sgombero ormai completato dell'Egeo, dove si trovavano, su singole isole, piccoli presidi, è stata un'operazione che ha sottoposto la Marina da guerra del Reich ad un compito particolarmente grave. Secondo il DNB, l'Ammiragliato britannico aveva l'intenzione di impedire ad ogni costo lo sgombero delle isole da parte dei Tedeschi; l'avversario aveva impiegato, a tale scopo, 6 portaerei ausiliarie, più di 20 fra incrociatori e cacciatorpediniere, numerose motosiluranti e sommergibili, nonchè forti formazioni di velivoli, per sorvegliare tutte le isole dell'Egeo e impedire il traffico marittimo tedesco. La Marina da guerra tedesca ha avuto l'incarico di trasportare le truppe sulla terra ferma: essa conosceva questa zona da anni ed aveva già sperimentato la pressione delle forze avversarie sempre in aumento. Le unità germaniche, inferiori a quelle avversarie per numero, hanno inflitto al nemico sempre nuove perdite. La contraerea di bordo ha abbattuto 194 velivoli nemici. I cacciasommergibili hanno affondato 16 sottomarini nemici, danneggiandone gravemente altre 25 unità.

Parlano i fatti

L'annuncio, dato dal Bollettino tedesco di cinque giorni fa, dell'impiego delle «V. 2», che da alcune settimane battono la zona della Grande Londra, ha indotto il Primo ministro inglese a far sentir la sua voce e ad allentare di un quarto di giro la vite della censura, rigorosamente stretta per i giornalisti e i commentatori della radio sul delicato argomento.

Churchill ha parlato. E le sue parole, per quanto egli abbia avuto qualche naturale reticenza nell'ammettere la gravità degli effetti del nuovo rafforzato bombardamento della Capitale britannica, hanno dato indicazioni che da sole sono sufficienti a mettere in luce la straordinaria potenza dei nuovi ordigni tedeschi.

Al primo annuncio, più d'uno è rimasto scettico. La «V. 2»? Una «V. 1» migliorata; niente di più. Quindi la vita anche in Inghilterra continua più o meno regolarmente il suo corso, e così gli avvenimenti di questa guerra che ancora non accenna — e gli alleati lo sanno — a terminare. Ma se le «V. 2» non fossero — sotto tutti gli aspetti — un grande passo avanti nel rivoluzionamento della tecnica delle armi, se non fossero costruite staccandosi da ogni precedente regola della balistica, se le loro caratteristiche (nel lancio, nel movimento, nell'urto) non fossero tali da superare le più ardite idee dei tecnici e dei profani, e se infine e soprattutto esse non possedessero una grande efficacia, il Governo di Londra non avrebbe avuto alcuna difficoltà a dar notizia del loro impiego al primo apparire del «palo telegrafico volante» nei cieli dell'isola. L'Exchange Telegraph aveva invece smentito che Londra venisse attaccata da un'arma diversa dalle «V. 1», dichiarando che una seconda «arma nuova» era inesistente o, tutt'al più, poteva esistere soltanto nella fantasia della propaganda tedesca!

Tanto inesistente che, di quest'arma, ha dovuto parlare anche Churchill ai Comuni: e parlano oggi, e meglio a[illegible] parleranno in avvenire, con eloquenza chiara per tutti, i fatti.

z.

Oggi: S. Renato; domani: S. Eugenio — Leva il sole alle 7; tramonta alle 16.38

CRONACA DELLA CITTÀ

ANNONARIA ED ALTRE NORME

Uova

La direzione dei Servizi dell'alimentazione comunica che il termine per il prelevamento delle uova, la cui distribuzione ha avuto inizio il 10 corrente, viene prorogato a tutto martedì 14, p. v.

Proroga distribuzione mele

La direzione dei Servizi dell'alimentazione comunica che la distribuzione attuale di mele viene prorogata a tutto martedì p. v.; inoltre i vecchi da 65 anni in poi possono ritirare ch. 1 e mezzo in più con la cedola di prenotazione XXXVI.

Versamento buoni di prelevamento del grasso suino carnoso

Entro oggi tutti i macellai ed i salumai devono versare all'Ufficio annonario comunale, Servizio controllo cedole, i buoni di prelevamento del grasso suino carnoso relativi alla I settimana del mese in corso. L'Ufficio municipale sarà a tale scopo aperto dalle 8 alle 12.

Distribuzione settimanale di tabacchi

Il Deposito generi di monopolio di Trieste comunica che per la settimana che va dal 13 al 20 c. m. la razione settimanale dei tabacchi sarà così composta: sigarette «Serraglio» 17 per cento, sigarette «Macedonia» 33 per cento, sigari «Toscani» 50 per cento, in modo che ad ogni consumatore spetteranno: 5 sigarette «Serraglio», 10 sigarette «Macedonia» e 3 sigari «Toscani».

I tabacchi per i militari con le carte annonarie M. W.

L'Ufficio compartimentale dei Monopoli di Stato in Trieste comunica che per disposizione del generale intendente la razione dei tabacchi per i militari forniti delle carte annonarie modello M. W. è ridotta per ogni tagliando da gr. 3 a gr. 2. Tale riduzione avrà effetto dalla settimana decorrente dal 13 corrente. Nessun altro tipo di tessera militare dovrà d'ora innanzi ritenersi valido. Per ogni trenta tagliandi dovrà fornirsi una scatola di cerini oppure due di svedesi o di Minerva.

Nel P. F. R.

L'Ufficio stampa federale comunica:

Ufficio matricola

Tutti i fascisti che, avendo ricevuto le cartoline d'invito, non hanno potuto presentarsi nel corso della settimana, sono invitati a farlo oggi, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.

NOTIZIARIO SCOLASTICO

Ginnasio (ex Scuola media annessa all'Istituto «Carli», via Diaz 20. Gli alunni e le alunne che hanno frequentato, nell'anno scolastico 1943-44, le classi I, II, III e che hanno ottenuto la promozione o la licenza nella sessione estiva, sono invitati a presentare domanda per partecipare al concorso indetto dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Le domande, in carta libera, devono essere presentate in segreteria non più tardi del 16 novembre p. v.

Assistenza italo-germanica. Si rende noto a tutti gli iscritti che i corsi di lingua tedesca s'inizieranno domani, lunedì. [illegible] l'albo [illegible] ufficio [illegible] dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 alle 18.30 (via Rossini 4, III, tel. 70-71).

L'oscuramento è la migliore difesa contro le incursioni aeree

MOSTRE D'ARTE

Edgardo Sambo alla Galleria Michelazzi

Mercoledì 15 corr. verrà inaugurata alla Galleria d'arte Michelazzi la mostra personale del pittore Edgardo Sambo, che lo scrittore Dario de Tuoni così presenta:

Vi è una personalità, in questo pittore, assolutamente inconfondibile: personalità che si è venuta maturando in anni e anni di lavoro, ma che apparve tale sin dall'inizio, sin dal tempo in cui il Sambo studiava all'Accademia di Monaco sotto la guida di Carlo Marr. La nota spiccante di questa personalità è un particolare senso del colore, che a volte si affina sino a una delicata velatura di toni [illegible] in cui dominano le masse, a volte si fa esultante, [illegible] come in certi paesaggi [illegible], che [illegible] attezza [illegible] ni», al- [illegible] e e af- [illegible] ne del- [illegible]

[illegible] potrebbe [illegible] preferi- [illegible] fatto [illegible] importanza. [illegible] di rag- [illegible] straor- [illegible]», che [illegible] mondo [illegible] entro [illegible] dolce, [illegible] la sta- [illegible] co e si- [illegible] el sole e farne motivo dominante, diffondendolo come polline d'oro sugli oggetti circostanti. La statuina rimane, nella sua gentilezza nivea, come il simbolo di un delicato equilibrio fra la realtà e la poesia: è l'anima del pittore che cerca una espressione nell'ideale armonia di tutti quei toni.

Ci vuole un lungo mestiere per raggiungere effetti così singolari e prettamente originali, e il Sambo lo conosce quel lungo mestiere, egli che ha tanto lavorato, disseminando le sue opere per tutto il mondo, guadagnandosi applausi, premi e assegni di medaglie. Ancor nel 1908, giovanissimo, compare alla Quadriennale di Torino e il suo quadro passa alla Galleria d'Arte di Roma. Dopo questo primo successo eccolo in Boemia, a Praga, dove riceve l'incarico di restaurare nel convento Benedettino di Emaus un ciclo di storie religiose raffiguranti la vita di S. Benedetto. Di ritorno a Trieste, vince il pensionato romano e nella capitale espone opere che vengono acquistate dalla Casa Reale, e che gli procurano l'invito all'Esposizione internazionale a S. Francisco di California.

La prima guerra mondiale ne interrompe l'attività, poichè il pittore vi partecipa come ufficiale di artiglieria, ma dopo i quattro anni d'inazione artistica, è di nuovo al suo cavalletto, di nuovo figura nelle esposizioni di Ginevra, di Buenos Aires, di Parigi, di Roma, di Venezia, di Firenze, di Torino. Ricordare tutte le esposizioni cui partecipò non è possibile. Fattosi ormai conoscere e apprezzare, le sue opere entrano nelle migliori gallerie pubbliche e private, come a Praga nella collezione di Venceslao Mikowschy, a Parigi in quella di J. G. Ferain, a Dresda di Gustav Wingarten, a Roma in quella del gr. uff. Tommaso Bencivenga, del gr. uff. Enrico Scodnick, del comm. Angelo Signorelli, a Venezia del conte Volpi di Misurata.

I crescenti successi gli valsero appunto, nel 1929, la nomina a direttore del Museo Revoltella, mentre la sua abilità come ritrattista lo fecero eseguire parecchi ritratti importanti; nel 1922 quello di S. E. il Vescovo di Scutari d'Albania e in seguito, per citarne solo alcuni, quello del comm. prof. Domenico Costa, e i ritratti dei M. Rettori dell'Università di Trieste e in fine quello del gr. uff. Ruzzier, per incarico del Comune di Trieste.

Queste, a di presso, le notizie più importanti che si possono dare su Edgardo Sambo, la cui arte suggestiva ha sempre trovato una eco nei cuori sensibili alle bellezze dell'arte. Poichè essa è in pari tempo schietta espressione del suo temperamento e della sua volontà vigile. Quanto potrebbe degenerare in faciloneria, in leggerezza banale, è bandito dalla tela del Sambo, che è alieno sia dalle inzuccherate romanticherie di certi paesaggisti che dal grossolano dilettantismo di alcune forme dell'arte estremista. Egli vuole che ogni sua pennellata sia giusta, sia fusa nell'ambiente che ritrae, che le masse dominino come espressioni palpitanti, senza stridere con quell'armonia dell'insieme di cui fanno parte; vuole insomma che la sua arte convinca per serietà di mezzi e di contenuto.

Alice e Sandro Psacharopulo alla Galleria Trieste

Nelle sale della «Galleria Trieste», dove riscuote largo successo di visitatori la bella mostra del pittore Giuseppe Zanini, ha inaugurato ieri la propria mostra personale, con una notevole serie di dipinti, la giovane pittrice Alice Psacharopulo, già favorevolmente nota negli ambienti cittadini. Insieme con lei, il fratello, scultore Alessandro, espone un gruppo di pregevoli opere. In attesa di parlare più diffusamente, rileveremo che l'apertura di questa nuova mostra ha trovato una simpatica e viva rispondenza di pubblico.

ASTERISCHI

Nozze

Oggi nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo la gentile signorina Maria Pia Russian dà la mano di sposa al sig. Antenore Bassa. Fungono da testimoni il tenente Giovanni Ramolfo ed il sig. Carlo Russian. Vivi auguri.

CORRISPONDENZA APERTA

Una moglie disperata e *Elisa.* Solo il Sindacato di categoria al quale apparteneva vostro marito, è in grado di darvi una risposta esatta. In questo caso ci sembra trattarsi della Federazione degli Artigiani, via Nizza, 8. — *Togiolina.* Le lettere per quelle due scrittrici le potete indirizzare presso le rispettive Case Editrici. — *Un pensionato.* Abbiamo fatto tutte le ricerche necessarie; a Trieste non esiste un'associazione di pensionati statali, avente per programma la tutela dei loro interessi economici e morali.

Una moglie. Noi non possiamo rispondere a tutte le vostre domande; rivolgetevi al Sindacato di categoria al quale appartiene vostro marito. Ci sembra che nel vostro caso si tratti di quello degli Artigiani (via Nizza, 8). — *Madre ansiosa.* Rivolgetevi all'Ufficio del Deutscher Berater, presso la Prefettura.

Emissione di buoni per valori frazionari di lira

Il Comune al fine di por riparo all'inconveniente manifestatosi nella circolazione monetaria per la mancanza di spiccioli, provvede all'emissione di buoni per i valori di 10, 20 e 50 centesimi fino all'importo massimo di lire 5.000.000 così frazionato: buoni da centesimi 10 lire 1.000.000; buoni da centesimi 20 lire 500.000; buoni da centesimi 50 lire 3.500.000.

L'immissione in circolazione si effettua contro cambio in valuta legale presso la Cassa di risparmio di Trieste, alla quale l'operazione è affidata e che vi provvede o direttamente o per mezzo della Tesoreria comunale. La circolazione è garantita dal controvalore in moneta legale depositata presso la suddetta Cassa in un conto speciale vincolato all'unico uso del riscatto dei buoni comunali. I buoni comunali verranno ritirati dalla circolazione non appena moneta spicciola legale sarà a disposizione in quantità sufficiente. Il diritto al rimborso dei buoni comunali non presentati al cambio nel termine che verrà a suo tempo stabilito sarà prescritto ed il residuo fondo di copertura sarà incamerato dal Comune.

Si ha fiducia che la cittadinanza apprezzerà il provvedimento, che serve ad agevolare la circolazione e che essa farà largo uso dei buoni nelle sue varie occorrenze.

La morte del dott. Carlo Colcuc

A ottant'anni compiuti, è morto all'Ospedale dei cronici, dov'era degente da circa quattro mesi, il dott. Carlo Colcuc, già direttore dell'Istituto d'Assicurazione per gl'Infortuni. Nato a Cormons il 23 agosto 1864, l'estinto, figlio d'un alto magistrato, trascorse gli anni d'adolescenza a Capodistria, dove frequentò quel Ginnasio-Liceo, di lì passò per gli studi legali all'Università di Vienna, trasportandosi poi a Trieste, dove a 29 anni gli fu affidata la direzione dell'Istituto per gl'Infortuni, fondato in quel tempo. Egli diresse quell'istituto per ben trent'anni, fino alla liquidazione di esso, portandolo a notevole splendore, promovendo la fondazione della sua nuova sede in proprio palazzo e avendo come suoi discepoli parecchi dei nostri migliori assicuratori. Questa attività non fu interrotta se non dai due anni trascorsi a Linz durante la passata guerra.

Ottenuto il pensionamento, egli visse per dieci anni a Roma, d'onde si trasferì per qualche tempo a Frassenè nel Cordevole, che era la terra originaria della sua famiglia, facendo poi ritorno a Trieste dove trascorse gli ultimi anni della sua esistenza.

Anche fuori del suo campo professionale, Carlo Colcuc, dotato di una splendida intelligenza, fu una personalità assolutamente geniale. Pochi conobbero al pari di lui la lingua e la letteratura tedesca; in italiano era scrittore elegantissimo, e parecchie pagine sue, firmate Giulio Romano, furono pubblicate sui giornali nostri e anche talvolta sul «Piccolo». Era latinista e [illegible]

In morte di Francesco Gatti

Domani, 13 novembre, alle ore 8, nel trigesimo della scomparsa [illegible] Francesco Gatti, a cura di un gruppo di commilitoni, verrà celebrata nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo una solenne Messa in suffragio. Tutti i bersaglieri in congedo [illegible] sono invitati alla mesta cerimonia.

Sessione straordinaria di esami per padroni marittimi

Il 18 novembre a. c. avrà inizio presso la locale Capitaneria di porto una sessione straordinaria di esami per il conseguimento del grado di padrone marittimo. Il termine per la presentazione delle documentate domande da parte dei candidati scadrà il 14 corrente mese.

Al Teatro Salesiano. Per improvvisa indisposizione di alcuni elementi della filodrammatica ex-allievi, la rappresentazione del dramma «Credo» è stata rinviata a domenica prossima 19 corrente.

Protezione antiaerea

OSCURAMENTO dalle 17.30 alle 6.30

LO SPORT

Le partite allo Stadio per il Torneo «Coppa Adriatico»

Unione e Guardia Civica di fronte

Giornata di gran gala, quella odierna allo Stadio di Valmaura per il torneo di calcio «Coppa Litorale Adriatico». Sarà la prima prova di contatto fra le due più forti ed agguerrite partecipanti, cioè l'Unione e la Guardia Civica. E' assicurata, nelle file dell'Unione, la presenza di Cergoli al comando dello attacco, mentre la Guardia Civica annuncia alcune sensazionali sorprese; sarà così una di quelle partite «di fuoco», cui non mancherà nessuna sfumatura dell'avvicente interesse e della bella emozione. L'inizio avrà luogo alle 15; alle 13 saranno di fronte le squadre del Dopolavoro Modiano e dell'Unione Sportiva Tergeste.

Unione Sportiva Triestina. I seguenti giocatori alle 10 al bar Grand'Italia, e, in caso d'allarme, alle 12 al «Leon d'Oro»: Andrian, Antonini, Cergoli, Gratton, Englaro, Magrini, Pasinati, Presel, Pierini, Radio, Rocco, Tricarico, Vallon, Miacher, Colombin.

Unione Sportiva Tergeste. I seguenti giocatori sono convocati alle 12 all'entrata dello Stadio: Bernard, Biteznik, Braico, Cadelli, Cavallieri, Donda, Fork, Marassi, Percovich, Sanzin, Sarri, Secco, Siega G. e Siega L.

Le grandi prove del trotto a Trieste

L'incontro dei "treanni" nel Premio nazionale d'Allevamento

Giornata di gala oggi per il trotto triestino, che vedrà disputare sul suo ippodromo le due prove del Premio nazionale Elwood Medium, il tradizionale confronto dell'allevamento italiano, di vecchia istituzione, ceduto quest'anno a Trieste dalla Fondazione Breda per la sospensione della riunione di Ponte di Brenta. Tra i vincitori della classica corsa figurano i più noti trottatori dell'allevamento indigeno, i quali, in seguito, hanno sempre figurato in prima linea su tutte le piste. Se oggi la corsa ci darà un vincitore assoluto, dovendo il vincitore della prima prova rendere 20 metri nella seconda, anche questo potrà cimentarsi con successo con i coetanei quando le condizioni permetteranno un più diretto confronto con gli assenti. Sulle ultime prestazioni triestine, «Piceno» gode il vantaggio della sua maggiore sicurezza, mentre la migliore velocità fornita da «Fucsia» nella riunione è sempre subordinata alla sua indecisione in partenza che le paralizza spesso ogni probabilità, nonostante i suoi poderosi ricuperi.

Dopo questi due puledri, si deve oggi guardare nuovamente a «Pellirosse» quale terzo candidato alla vittoria. Il piccolo figlio di «Lucy Follin» ha lavorato molto bene questa settimana, tanto da potersi considerare ritornato nuovamente il puledrino volante che ha un giorno sbalordito con un giro coperto in 1.05, dopo aver passato tutti i concorrenti in terza e quarta ruota sulle curve. Lo vogliamo però vedere in corsa e perciò nelle nostre previsioni gli anteporremo «Piceno» e «Fucsia». Le due prove, indipendenti per classifica e premiazione, sono dotate di lire 40.000 ciascuna e avranno per cornice altre cinque gare bene impostate che completeranno il successo di questo atteso convegno che avrà inizio alle ore 13.30.

Nelle corse disputate ieri hanno vinto «Farinella», «Meneghino», «Scirè», «Makufa» e «Magatteno». Ecco il dettaglio:

Premio dei Ciottoli: 1) «Farinella» (M. Polacco), al km. 40.2; 2) «Patatrac» (E. Serafini), 49.1; 3) «Ventura» (G. Mazzucchini), 46.4. Tot.: vincitore 12; piazzati 6, 8; accoppiata 147.

Premio delle Siepi: 1) «Meneghino» (dott. Jegher), al km. 30.6; 2) «Sandro» (C. Barducci), 30.9; 3) «Cometi» (M. Caprio), 31; 4) «Il Pordenone» (M. Polacco), 37. Tot.: vincitore 10; piazzati 7, 9.50; accoppiata 31; duplice 38.

Premio dei Ponti: 1) «Scirè» (A. Corsi), al km. 29.7; 2) «Brembio» (A. Spangher), 29.7; 3) «Treviso» (S. Nolivieri), 30.6; 4) «Malacoda» (E. Serafini), 32.8; 5) «Eva» (A. Destro), 34.1. Tot.: vincitore 37; piazzati 11, 15.50; accoppiata 94; duplice 134.

Premio delle Discese: 1) «Makufa» (M. Sugan), al km. 29; 2) «Domera» (dott. Jegher), 31.6; 3) «Lancilla» (E. Serafini), 28.6; 4) «Cappanera» (G. Trivellato), 28.7. Tot.: vincitore 27; piazzati 10, 7.50; accoppiata 118; duplice 340.

Premio delle Salite: 1) «Magatteno» (M. Caprio), al km. 26.3; 2) «Attaccabrighe» (F. Buda), 26.3; 3) «Arno» (E. Steidler), 29.6; 4) «Athos» (G. Trivellato), 29.8. Tot.: vincitore 14.50; piazzati 9, 7; accoppiata 19; duplice 336.

Ecco i nostri pronostici per oggi:

Premio delle Strade: «Dionea», «Trionfatore», «Zattaglia».

Premio Nazionale Elwood Medium (prima prova): «Piceno», «Fucsia», «Pellirosse».

Premio dei Viottoli: «Griffano», «Cosbana», «Altanga».

Premio dei Sentieri: «Zeus», «Makufa», «Finnico».

Premio Nazionale Elwood Medium (seconda prova): «Piceno», «Fucsia», «Pellirosse».

Premio delle Scorciatoie: «Lancilla», «Zattaglia», «Domera».

Premio delle Piste: «Cappanera», «Carlino», «Lancia».

TEATRI E CONCERTI

"Ore 10: lezione di canto" al Rossetti

oggi ultime repliche alle 15 e 18.30

Oggi alle 15 e alle 18.30 si dànno [illegible] della [illegible] «Ore 10: [illegible] moder[illegible] [illegible]ellina» [illegible] Nino [illegible]

ECHI CINEMATOGRAFICI

[illegible]

SPETTACOLI D'OGGI

[illegible]

"La strega Ignoranza" mercoledì al Rossetti

Mercoledì, 15 corr., con inizio alle ore 17.15, verrà data al Politeama Rossetti un'eccezionale rappresentazione della favola musicale per grandi e piccini «La strega Ignoranza impara la creanza», 2 tempi e 7 quadri di Ato con musiche dei maestri Zeppar e Borsatto.

La rappresentazione di questa rivista, che ha avuto un così felice successo e che viene data a cura del Dopolavoro interaziendale commercio-industria per aderire alle numerosissime richieste, sarà questa volta arricchita da vari numeri di varietà intonati al carattere della rivista. Oltre ai bravi interpreti, vi saranno i piccoli fisarmonicisti della scuola Zeppar-Borsatto, le minuscole danzatrici della maestra Jessipova ed i numerosi esecutori che già il nostro pubblico tanto bene conosce e dei quali pubblicheremo in seguito i nomi. Lo spettacolo avrà termine alle ore 19.15. I biglietti saranno in vendita da domani, lunedì, mattina alla Biglietteria centrale.

Radio Litorale Adriatico

M. 263.2 (Kc/s 1140) - Stazione I. Ore 7: musica mattutina; 8: segnale orario, giornale radio e lettura programmi; 8.15: «Allegra sveglia domenicale», banda del Dopolavoro Acegat, diretta dal m.o Montagna; 9: rubrica dell'agricoltore; 9.20: tesori conosciuti e sconosciuti dell'arte nostra; 10: S. Messa da San Giusto; 11: musica

Ore 12: concerto meridiano (piccola orchestra della R. L. A., diretta dal m.o Cergoli); 12.45: colloqui con gli ascoltatori; 13: segnale orario, giornale radio e lettura programmi; 13.15: «Concerto meridiano», (grande orchestra della R. L. A., diretta dal m.o Cipci); 14: giornale radio in lingua tedesca; 14.15: programma in collegamento con la Germania; 15: nel mondo dei piccini: «Josè, il peruviano», di Emilio Salgari, adattamento radiofonico di Livio Grassi; 15.30: ora slovena; 16: trasmissione per le FF. AA. germaniche; 17: chi è innamorato ha bisogno di musica (piccola orchestra della R. L. A., diretta dal m.o Erlach); 18: chiusura.

Ore 18.30: giornale radio in lingua sloveno-croata; 19.30: cosa ci porterà la prossima settimana; 19.40: notiziario sportivo; 20: segnale orario, giornale radio in lingua tedesca e italiana; 20.30: «Papà Eccellenza», dramma in 3 atti di Gerolamo Rovetta (regia di Giulio Rolli); 22: giornale radio in lingua tedesca e italiana; 22.30: orchestra di ritmi e canzoni della R. L. A., diretta dal m.o Paoletti; 23: musica prima di mezzanotte

DISAVVENTURE E DISGRAZIE

Un uomo ucciso e una donna ferita da un'auto

Ieri mattina, poco dopo le 9.15, un auto stava percorrendo a forte andatura via Nizza, quando, giunto all'altezza dello stabile n. 17, andava ad investire in pieno il meccanico Giorgio Svaghel, di 18 anni, abitante in via Milano 25. Lo autista, perso allora il controllo, sterzava in modo che la macchina finiva sul marciapiedi, dove atterrava la cinquantaquattrenne Rina Ursich in de Volpi, abitante al Foro Ulpiano 6. Conseguenze del doloroso incidente: la frattura cranica dello Svaghel, deceduto poco dopo il suo arrivo all'astanteria dell'ospedale, mentre la signora Ursich ha riportato ferite lacerocontuse alla regione temporale destra e ferite ed escoriazioni alle mani ed al ginocchio sinistro, che la faranno stare degente per qualche tempo nel Policlinico di via S. Francesco.

Muore in seguito a una caduta

All'ospedale ha cessato di vivere il calzolaio Oreste Magris, di 61 anni, abitante in via Rossetti 47, il quale la sera del 10 ottobre, cadendo nei pressi del Sanatorio Triestino, aveva riportato la frattura della gamba sinistra.

L'infortunio d'un pasticcere. Nel pomeriggio di ieri, lavorando nella panetteria Orzon di via S. Michele 30, il pasticcere Umberto Tirel, di 44 anni, abitante in via della Tesa 2, finiva accidentalmente con la mano sinistra fra gli ingranaggi di una macchina impastatrice e riportava una ferita all'indice guaribile in una quindicina di giorni. In serata, il Tirel è stato medicato all'astanteria dell'Ospedale Maggiore.

Un brutto incontro. Verso le 19.30 di ieri, in via Broletto, il quattordicenne Dino Borghese, abitante in via S. Marco 45, veniva avvicinato da uno sconosciuto il quale, senza alcun motivo, lo tempestava di pugni, ferendolo alla testa. Se la caverà in circa dieci giorni.

L'imprudenza d'un fanciullo. Ieri a Villanova, il piccolo Umberto Puzzer, di 7 anni, rinvenuto un ordigno bellico, ne provocava accidentalmente lo scoppio. Investito dalle scheggie, il poveretto riportava ferite alla faccia ed agli occhi. In serata doveva essere trasportato all'Ospedale Maggiore a Trieste per trovare accoglimento nella divisione oculistica con prognosi di 20-30 giorni.

Cade e si frattura un femore. Ieri sera, il personale della Croce Rossa trasportava all'Ospedale Maggiore l'ottantunenne Maria Rosa Moditz ved. Logar, abitante in via Limitanea 1, la quale, cadendo poco prima nel rifugio di via Ghirlandaio n. 2, aveva riportato la frattura del femore sinistro. La vecchia si trova ora degente nella seconda divisione chirurgica con prognosi di cinque settimane.

Investito da un'auto. Da ieri si trova accolto nella prima divisione chirurgica dell'Ospedale Maggiore il falegname Agostino Grbc, di 36 anni, abitante in via Commerciale 26, il quale presenta ferite alla regione temporale sinistra e contusioni alla gamba sinistra con sospette lesioni ossee riportate in seguito ad un investimento automobilistico. La prognosi per il Grbc è di circa due-quattro settimane.

Il pulitore Manlio Zemba, di 47 anni, abitante in via dell'Istria 38, essendo andato a sbattere accidentalmente contro un ostacolo della galleria-ricovero di Corso Littorio, riportava la frattura dell'alluce sinistro. L'incidente è avvenuto verso le 14.30 di ieri; poco dopo, lo Zemba, presentatosi all'Ospedale Maggiore, ha trovato accoglimento nella prima divisione chirurgica con prognosi di circa quattro settimane.

Cadendo da un albero sul quale s'era arrampicato, il diciassettenne Valentino Tredick, da S. Croce, rimaneva ferito alla palpebra inferiore destra. Ne avrà per una quindicina di giorni.

Un ruzzolone. Ieri sera, il sessantanovenne Edoardo Coen, abitante in via G. Gozzi 5, s'è presentato all'astanteria dell'Ospedale Maggiore per farsi medicare una ferita lacero-contusa alla regione sopracciglíare sinistra guaribile in non meno di una settimana. Interrogato dal funzionario di P. S. colà di turno sulle cause del ferimento, il Coen ha raccontato d'essere caduto accidentalmente, poco prima, in via Carducci all'angolo di via Imbriani. Contrariamente a queste affermazioni, il ventitreenne Claudio Noni, abitante in via Pietà 4, ha dichiarato d'averlo spinto e fatto cadere lui stesso. Le cause? Il Coen aveva offeso la fidanzata del giovane.

Quattro macellerie e un negozio di manifatture visitati dai ladri

La notte sull'8 corrente, ignoti malandrini, dopo aver rotto i lucchetti ed aver usato chiavi false, sono penetrati nella macelleria di Bruno Padovan, sita in via T. Luciani 24, riuscendo ad asportare circa 72 chilogrammi di grassi suini carnosi e 40 chilogrammi di carne per un valore di 2500 lire, non coperte d'assicurazione. Nella stessa notte è stata pure la volta dell'esercizio di via Ferraris 2, dove i ladri hanno fatto man bassa di 71 chilogrammi di grassi suini carnosi e di 20 chilogrammi di carne di manzo. Il proprietario Leonino Bortoletti ha patito un danno di 2 mila lire.

Giovedì, sempre complice la notte, i malandrini hanno fatto il loro ingresso in due macellerie. A lamentarsene sono i proprietari Umberto Rochelli con esercizio sito in via Tigor 12, al quale mancano 25 chilogrammi di grassi suini carnosi e un quantitativo di carne di manzo, e Francesco Mosetti, con bottega sita in via Giustinelli 7, dalla quale sono stati... prelevati 60 chilogrammi di grassi suini carnosi.

Un'altra puntata è stata diretta dai mariuoli contro il negozio di manifatture di Uberto Zago, sito in piazza Carlo Alberto 8. Qui i ladri hanno potuto impossessarsi di 78 paia di calze per signora, il cui valore ammonta a 26 mila lire.

Dei cinque predetti colpi ladreschi la polizia, già stata informata, ha disposto per le relative indagini.

La padrona s'assenta da casa e gli ignoti ne approfittano

Nel pomeriggio del 31 ottobre u. s. la trentatreenne Mercede Villatora, abitante in via Scomparini 12, s'assentò di casa per circa due ore. In questo lasso di tempo, ignoti ladri, forzato l'ingresso, sono entrati nell'appartamento e dalle camere da letto hanno asportato un cappotto da uomo grigio scuro, sei lenzuola, otto federe, due tovaglie, dodici tovaglioli, sei tendine per finestra, cinque combinazioni, sette paia di mutandine e 9 camicie in tela bianca per signora, nonchè una coperta in fustagno grigio con bordo celeste, il tutto per un valore di 6 mila lire. Rientrata in casa ed accortasi dei risultati di quella... visita inaspettata, la donna s'è affrettata a presentarsi al Commissariato di P. S. del quarto distretto ove ha sporto regolare denuncia. In base a questa gli agenti indagano.

Una "bici", un paio di calze e un soprabito che cambiano padroni

Una sera dello scorso mese, il ventisettenne Lodovico Di Benedetto, veniva derubato della «bici» targata «Unpa» numero B. 3, marca «Triumph», da donna, verniciata in nero, ch'egli aveva lasciata momentaneamente incustodita nel portone dello stabile sito al numero 44 del viale XX Settembre. La macchina valeva circa 6 mila lire. Le indagini del caso sono esperite dagli agenti del Commissariato di via Fabio Severo.

— Nel pomeriggio del 26 ottobre, la quarantottenne Maria Pelze si trovava nel suo negozio d'abbigliamento sito in via Giulia 30, intenta a servire dei clienti, quando una mano ladra fu lesta ad impossessarsi di un paio di calze da donna esposte in vetrina. Allorquando la Pelze s'accorse del furto, il ladro o la ladra erano già lontani.

— Giorni fa, il quarantenne Giovanni Nelzi, abitante in via F. Severo 90, recatosi nel caffè «San Marco» di via Battisti, trascorse un po' del suo tempo seduto a un tavolino quando, però, il Nelzi si decise di lasciare il locale, ebbe, con suo rammarico, a constatare la sparizione del soprabito in lana grigia appeso, al suo ingresso nel locale, a un attaccapanni.

Omonimia. Il sig. Gastone Saffaro fu Teobaldo ci prega di rilevare di non avere nulla in comune con Giuseppe Saffaro fu Antonio, condannato giorni fa per il furto di una zanzariera.

Scavalcano una finestra e rubano in una ditta

Giovedì, fra le 12 e le 13, scavalcata una finestra interna, hanno fatto, indisturbati, il loro ingresso negli uffici della ditta di spedizioni di Gaetano Fausto Dapelo, siti in via del Fontanone 7. Risultato: il ...prelevamento di una macchina da scrivere «Undervood», di un apparecchio radio «Phonola» a cinque valvole e di due balle di tessuti, l'una con 173 chilogrammi di raso nero rajon, l'altra con 50 chilogrammi di altra stoffa. Il valore ammonta a 20 mila lire coperte d'assicurazione. Il «colpo» è stato denunciato all'autorità di P. S.

Dal reparto oculistico alle carceri dei Gesuiti

La sera del 3 corrente, l'infermiera dell'ospedale maggiore Argia Jerich, di 46 anni, abitante in via Pondares 2, depositava su un tavolo della cucina della divisione oculistica una sua borsetta contenente, fra l'altro, un orologio in metallo bianco «Jupiter» del valore di 2000 lire. Qualche minuto più tardi, la donna lasciava quel locale chiudendolo a chiave. A ben poco doveva, però, servirle quel giro di serratura in quanto la chiave veniva lasciata nella toppa. Il giorno successivo la Jerich ritornava in quella cucina, senonchè nel riprendere la borsetta doveva accorgersi della sparizione dell'orologio. Subito i sospetti caddero sul degente in quel reparto, Emilio Facchini, di 55 anni, un disoccupato senza fissa dimora, il quale era stato visto aggirarsi durante il giorno e la notte attorno alla cucina. La polizia, messa tosto al corrente del «colpo», procedeva al fermo dell'ammalato. Da una perquisizione fatta nel letto, venivano trovate 488 lire delle quali il Facchini non seppe giustificare la provenienza. Dato che costui non aveva mai lavorato e s'era dedicato al vagabondaggio, era da supporre che il denaro rinvenuto nel letto fosse il ricavato dalla vendita della refurtiva. Pertanto, quantunque il Facchini avesse negato il furto, il funzionario incaricato delle indagini, non esitava a denunciarlo all'autorità giudiziaria. Ora il malcapitato nelle reti della polizia si trova relegato nelle carceri dei Gesuiti.

ELARGIZIONI VARIE

Ci pervennero:

Per onorare la memoria della dott. Gigliola Gregoretti, dall'Ispettorato Infermiere della C. R. I. lire 100 (fondo ass. militi); dalla fam. ing. Pietro Crepaz lire 50 pro E. C. A. (sinistrati); dalla fam. Giusto Chiaruttini lire 100 pro E. C. A.; da Rina Rocco e fam. lire 100 pro Soc. S. Vincenzo de' Paoli.

Da un gruppo di appartenenti alla XIV Squadra del settore Wirth-Wesh, A. 4, per l'assistenza avuta dalla C. R. I.: Logarini lire 50, Mihocich lire 10, Colbasso lire 10, Zerial lire 5, Volini lire 15, Mazzara lire 50, Furlan Vitt. lire 50, Lombardo lire 25, Romano lire 10, Masaraki lire 20, Wedlin lire 10, Marani lire 10, Danese lire 10, Mich lire 50, Ghirardelli lire 50, Marcolin lire 20, Triglia lire 50, Canale lire 20, Ciasca lire 10, Furlan Gugl. lire 20, Petruzzi lire 20, Sandri lire 20, Fragiacomo A. lire 10, Gerin lire 10, Nofferi lire 10, Basò lire 10, Cacich lire 50, Canarutto lire 50, Slane lire 25, Nadalin lire 25, Mauri lire 50, Pakor lire 50, Trevisan lire 20, Salvatori lire 20, Braikovich M. lire 20, Versolati lire 20, Braikovich E. lire 20, Musina lire 20, Maggio lire 10, Percacci lire 50, Rotaris lire 20, Spina lire 20, Karis lire 35, Del Piccolo lire 20, Martini lire 15, Smou lire 10, Spangaro lire 30. Totale lire 1165 pro C. R. I.

Per onorare la memoria del defunto marito ing. dott. Emilio Gerosa, la signora Antigone Gerosa ha elargito all'E. C. A. di Capodistria lire 1000. L'Ente beneficato ringrazia.

Farmacie aperte. Oggi sono aperte le seguenti farmacie: Crevato, via Roma 15; Depangher, via S. Giusto 1; de Leitenburg, piazza Caduti Fascisti 5; Alla Maddalena, via dell'Istria 34; Alla Salute, via Giulia 1; Manzoni, via Settefontane 2; Pizzul-Cignola, Corso Muti 14; Serravallo, piazza Cavana 1; dott. Signori, piazza Ospedale 8; Sponza, via Montorsino 9 (Rolano), Harabaglia di Barcola e Nicoli di Servola.

Estrazioni del Lotto dell'11 novembre 1944

VENEZIA	17	88	37	10	2

COMUNICATI

Nel 25.o anno di matrimonio di PAOLA ZANUTTIN e ROSARIO SAITTA i figli, la nuora, la figlia con il fidanzato e la nipotina augurano ogni felicità. Trieste, 12 novembre 1919-1944.

Nel 25.o anniversario di matrimonio di ERMINIA e DOMENICO TENCE il figlio OSCAR augura ogni felicità. S. Croce di Trieste, 12 nov. 1919-44.

Nel XXV anniversario di matrimonio di STELLA DAPRETTO e ERNESTO GIASSI i figli DARIO e ALMA col marito PINO formulano vivissimi auguri. Trieste, 12 novembre 1919-1944.

Da Milano mamma NERINA e papà INGO RAVALICO annunciano felici la nascita della loro ADRIANA. Milano-Trieste, 1 novembre 1944

Preludio d'una decisione

Nel principio del mio amore per Trieste sta una donna. Non nel senso che probabilmente tu attribuisci a questa dichiarazione, o indulgente lettore. Avevo allora quindici o sedici anni; ella venticinque o ventisei. Ora io ho sempre discesa, e magari di abbondanti gradini, la scala della cronologia femminile, risalita non mai.

Era una vera triestina: cioè una giovane bella. Alta e slanciata nella persona, di forme sciolte ed elastiche, eletta, di una grazia franca e naturale, parimenti lontana dalla languida tenerezza romantica e dall'arida disinvoltura mascolineggiante: forse soltanto un po' meno vivace delle fanciulle triestine che conobbi più tardi. Amava un uomo di parecchi anni più anziano di lei, un modesto, mi pare; bell'uomo del resto, d'alta statura anche lui, aitante ed energico. Una sola cosa stonava per me in quella coppia perfetta: la trascuranza, quasi la sciatteria del vestire di lui, d'un'eleganza invece di lei. Mi pareva che ella stessa soffrisse di questo difetto: pareva scorgere un certo impaccio, un lieve senso d'imbarazzo di fronte all'amato, un dolce implicito rimprovero o un impercettibile struggimento di non poterlo mutare.

Era ospite d'una nostra famiglia amica. E fu per il tramite di questa che quella giovane frequentava spesso la nostra casa. La vedo sempre seduta sul divano del nostro tinello troneggiare come una buona e graziosa maestà tra l'antiquata modestia della nostra casa di campagna. Il tema delle nostre conversazioni tra vaghe scorribande nella poesia e nell'arte e ancor più fuggevoli puntate in un terreno quasi ancor vergine per me ragazzo, la politica, convergeva sempre al motivo dominante: Trieste. Trieste nacque nell'anima mia con il volto dolce e gentile di quella giovane bella, in lei ho amato l'Irredenta, e quando, scoppiata qualche anno più tardi la prima guerra mondiale, volli partire volontario, partii non con l'astratto proposito di partecipare alla liberazione di una terra e di una gente astrattamente a me congiunta, ma per la liberazione di una giovane donna che conoscevo da tempo, che dalla prima giovinezza avevo castamente amato, che intanto era cresciuta nell'animo mio in desiderabilità e bellezza e si chiamava Trieste.

1915: da parecchi mesi divampava la guerra in Europa e l'Italia si contorceva nell'ansia nella incertezza nella virulenza delle contese. I più giovani, si sa, davanti a tutti quei dubbi erano per la soluzione radicale. Certo non tutti erano spiritualmente preparati o perfettamente consci dello atto grave, sublime o funesto, che essi compivano. Quello che conta tuttavia era che giovani generosi erano pronti a offrir per la loro terra il sacrificio supremo. Degli adulti, tranne nobili e del resto non rare eccezioni, forse è meglio non parlare. Tanto della cieca mercantile genia del «parecchio», quanto della miope e non meno odiosa falange dell'«egoismo sacro». L'Italia era degna di meno ignobili reggitori.

Merita il conto in così grandioso dibattito parlare del giornalucolo ch'io studentello dell'Università patavina fondai nel primo mese del '15 a Padova? Arrossisco al solo ricordarlo: e se il duro obbligo non me lo vietasse, sarei ben lieto di sopprimere questo episodio. Ma qui io sono il cronista di me stesso, lo storico, se la parola non fosse solenne, a cui è vietato cancellare o deformare il vero. E confesserò questo come ogni altro peccato.

Il povero foglio si chiamava, un po' anodinamente «Bacchiglione» (il fiume che bagna la città d'Antenore) e testo e illustrazioni, dalla testata alla firma del responsabile, erano il prodotto della mia penna e della mia matita. Oh, qual penna, oh, quale scarabocchiante matita. Quel foglio, la Dio mercè, è morto e sepolto: chè se scrittori e artisti da me tartassati qua e là per i giornali, potessero risuscitarne una sola copia, con qual feroce vendetta, con quale satanica gioia si precipiterebbero a sbandierarla sul volto del loro tartassatore.

Anch'io con i giovani volevo la guerra. Non mi sono mai pentito e non vedo perchè dovrei pentirmi ora d'averla voluta. I giovani volevano che l'Italia rompesse gli indugi. E io, siccome la via dell'errore è infinita, precipitai nel secondo e nel terzo peccato. Visto che il giornale per vizio cardiaco dovette tirare le cuoia, mi diedi al libercolo (ecco il secondo peccato) e infine alla concione (il terzo) nientemeno che nelle formidabili aule universitarie.

Voi credete per esempio ch'esista un unico e solo «Inno di S. Giusto», il quale è quello che le onde della radio diffusero e diffondono ormai in Italia in Europa e agli antipodi? V'ingannate: ne esiste anche un secondo ch'è quello del mio famigerato libretto, escito nel marzo 1915 per i torchi della Tipografia Cooperativa patavina. Non lo avete mai visto, mai udito, non ne trovate una copia nè in questa nè in quella biblioteca? Buon per voi, e meglio ancora per me.

«O Trieste, San Giusto ci chiama»: cominciava il ritornello di quell'inno. E per chiamare a mia volta i compagni lessi le mie agitate quartine a una riunione studentesca che portò i dimostranti entro il portone del Bo, nella vasta aula E. Letti i versi, parlai. O Demostene, o Marco Tullio, o santi numi dell'infiammata parola. Ero commosso, congestionato, pieno di ardente sincerità e, naturalmente, altrettanto sfornito di autocontrollo e di metro. Urla accolsero versi e parole: urla spaventose quali non esplodono che dalle bolge goliardiche. Approvazione? presa di giro? confusione delle lingue? Forse di tutto un po'.

Doveva tener lezione in quella aula e a quell'ora Tommaso Casini, che assistette paziente e benevolo a tutta quella confusione, e a uno sguardo avanzò verso la cattedra che gli avevamo permesso al mondo occupata, e mi abbracciò e mi baciò due volte in fronte. Buono e generoso professore. Non era molto amato. Si aveva a noia il suo fare un po' pedantesco e pesante. Ma per me restava il più nobile il più indulgente e il più affettuoso dei maestri. E se di tutto quel mio agitarmi, sincero entusiasta ma, Dio mi perdoni, così rumoroso e stonato, io provo sempre una segreta cocente vergogna, a lavare tanta giovanile stoltezza basteranno sempre nella grata memoria quell'abbraccio e quel bacio.

Ma da quel giorno, come Adamo dopo il peccato, ebbi tutto in una volta il pudore di cui prima ero ingenuamente, completamente e a tutto mio danno sfornito. Evitai d'ora innanzi riunioni e concioni, studentesche o politiche, aristocratiche o popolane. Avevo deciso. E deciso per me solo. Chi aveva la mia stessa opinione, provvedesse a sua volta per sè. Io sarei partito per rispondere a un mio intimo e perentorio comando.

Chi, genitori o parenti o amici cari, tentava con le solite mediocri ragioni dell'umanità affettuosa rimuovermi dalla mia risoluzione, s'accorgeva presto che non c'eran armi valevoli a scalfirla. E, tranne che dai miei cari, non ne ricevevo di solito che la gratificazione di cocciuto o di pazzo. E certi amici più tardi a mia madre piangente perchè dopo un'azione da cui non si ebbero per alcune settimane mie notizie, mi temeva perduto, dissero meravigliati e beffardi: Perchè piange poi? Non l'ha voluto lui? E' un volontario...

Non ricordo questo a rammaricarmi. Se mai ciò conferma a me stesso che la mia risoluzione non era appoggiata ai motivi esterni.

Il medico militare a cui, entrata in guerra l'Italia, mi presentai per la visita, dichiarò che non potevo assolutamente dichiararmi abile perchè mancava non so quale misura alla circonferenza del mio torace. Non mi detti per vinto e andai non a dire ma a gridare tutte le mie ardenti ragioni al Colonnello comandante. E questi allora dichiarò che mi accettava soltanto sotto la mia personale responsabilità. Finalmente le bandiere d'Italia m'accoglievano. M'aspettava l'amore di terra lontana, al di là dell'Adriatico. Partii per la necessaria istruzione presso il 57.o Fanteria accasermato a Padova.

Remigio Marini

In una città dell'alta Italia, dopo il passaggio dei bombardieri angloamericani: i soldati prestano il loro efficace aiuto nei lavori di ricupero delle masserizie della povera gente (Luce)

IL TEATRO OLIMPICO DI VICENZA E UN ANTICO SOGNO DI D'ANNUNZIO

La superba creazione del Palladio avrebbe dovuto diventare, secondo il fermo intendimento del Poeta, il tempio nazionale della tragedia

Nelle incursioni aeree nemiche sulla città di Vicenza, definita da Gabriele d'Annunzio «la città terrena per eccellenza», le bombe hanno distrutto, assieme a numerosi capolavori e ad insigni monumenti, i due teatri cittadini il «Verdi» e l'«Eretenio» sfiorando il Teatro Olimpico il quale ha riportato danni non gravi.

Il pericolo corso dall'autentico gioiello d'arte ci rammenta un antico sogno di d'Annunzio il quale intendeva di trasformare l'Olimpico, creato nel 1582 dal Palladio, nel tempio nazionale della tragedia.

Un articolo di Gandolin

Le rappresentazioni classiche al Teatro Olimpico hanno sempre appassionato i cultori e amatori italiani e stranieri della tragedia in uno scenario favoloso e unico al mondo qual'è l'Olimpico. Si è sempre pensato e s'è assai discusso per fare dell'Olimpico il teatro stabile della tragedia, ma nella impossibilità di giungere a questa realizzazione, all'Olimpico venivano saltuariamente rappresentati dei lavori classici.

La cronaca dell'inizio del secolo documenta l'interesse che le rappresentazioni avevano suscitato. Nel 1901, se non erriamo, Gandolin scriveva nel *Secolo XIX*:

«In questa Vicenza eroica e gentile, lieta di alberi e superba di colonne regali, dove signoreggia eterno il genio di Andrea Palladio, ho veduto una cosa che non avevo mai visto, anzi due, anzi tre, il Teatro Olimpico, Gustavo Salvini, *Edipo Re*.

Ebbene, quel favoloso teatro che Gabriele d'Annunzio sognava di erigere sui Colli Albani, tra le boscaglie care a Diana nemorense, quel teatro suggestivo per cui si doveva bandire una gara mondiale di architetti, quel teatro unico e sacro in cui rievocare lo spirito di Eschilo e di Sofocle, esiste già in Italia, solenne e completo, nientemeno dal 1580.

Nè il conte Sacconi, nè Camillo Boito, nè lo stesso Basile, il quale svolse la trionfale magnificenza del teatro lirico di Palermo, sia detto senza offenderlo, saprebbero ideare qualche cosa di meglio o di uguale, poichè l'autore del Teatro Olimpico di Vicenza fu appunto Andrea Palladio.

Conosce d'Annunzio il Teatro Olimpico?

Certo che sì. E come non gli è balenato fantasia che quello per lo appunto è il suo teatro? Guardi un po'. Tutto pare da secoli preparato per un decisivo esperimento moderno.

Le tre stupende vie congegnate dallo Scamozzi furono e sono, idealmente, le vie di Tebe, ma, in sostanza, non differiscono affatto dallo stile superbo della nostra Rinascenza e possono essere le vie di Verona, le vie di Siena e le vie di Urbino, le vie stesse auguste di Roma.

Noi non crediamo al fato greco: ma noi tutti consentiamo in un fatalismo reale, che consiste nella perpetua lotta tra l'io e l'ambiente, lotta dominata da leggi non meno inesorabili del destino antico. Scelga d'Annunzio (o inviti, anche) un episodio tragico adatto, che pubblicamente comunque si svolga: cerchi se crede nel cielo di Pandolfo Petrucci o in quello del Duca Valentino, attinga alle vicende dei Buondelmonti o alle fazioni di parte Nera o di parte Bianca, frughi ove meglio torna nella inesausta miniera dell'evo medio e, con la Duse o lo Zacconi, dia una tragedia a questo Teatro Olimpico, magari facendo pagare i posti come una prima della Scala: e vedrà da Venezia, da Verona, da Brescia, da Milano, da Bologna, da ogni parte, accorrere gli amanti dell'arte al vecchio tempio della nuova Bayreuth».

L'invito di Fogazzaro

Pochi giorni dopo lo stesso *Secolo XIX* pubblica il seguente dispaccio che Gabriele d'Annunzio diresse a Gandolin: «Leggo un tuo magnifico articolo che rinnovella mio sogno. Te ne scriverò. Spero vederti questa estate. Ho molte cose da dirti. Ave. Gabriele».

In seguito, da Vicenza, Antonio Fogazzaro si offerse di scrivere a d'Annunzio per invitarlo ad inaugurare con un'opera propria la rinnovata gloria del classico teatro. Si stabilì anche di adoperarsi presso la Duse, lo Zacconi, il Salvini e l'Emanuel, per avere adesione e consiglio. Il proposito nobilissimo era di dare ogni anno, con esecutori degni, un ciclo di rappresentazioni di tragedie classiche.

Alla lettera di Antonio Fogazzaro così risponde d'Annunzio: «Mio caro amico, la Vostra lettera inattesa mi reca una grande gioia. Io mi proponevo di venire a Vicenza nel prossimo settembre, per rivedere il nobilissimo teatro e per parlarVi di un mio disegno. Ora Voi mi venite incontro con la Vostra consueta liberalità: e la Vostra parola, subitamente, fa della mia speranza una cosa certa. E' un magnifico dono l'invito onde Voi e i Vostri vicentini voleste onorarmi. Se non mi manchino le forze, al principio della primavera Voi avrete la mia nuova tragedia, composta su antico mito.

Delle condizioni non giova parlare. Una sola io ne pongo: che la tragedia sia rappresentata decorosamente e che sia provveduta l'orchestra. Nella seconda metà di settembre io sarò a Vicenza: e spero che in quel tempo voi siate tornato alla Vostra casa. Sarò molto contento di rivederVi e di parlarVi, dopo tanti anni.

E la mia buona ventura di oggi mi sembra accresciuta da questa aspettazione. Ave. *Il vostro Gabriele d'Annunzio, Viareggio, 9 agosto 1901*».

Più tardi Gandolin, incontratosi con d'Annunzio intento a portare a compimento la «Francesca da Rimini», dando ragguaglio al *Secolo XIX* sull'esito della tragedia, aggiungeva: «D'Annunzio mi ha detto che sta lavorando al «Re Numa» per il Teatro Olimpico e che è molto penetrato e contento della sua opera in cui spiegherà le origini ieratiche della stirpe italica». Prima di lasciare Vicenza, Gabriele d'Annunzio manifestò il suo fermo intendimento di dar mano, non appena la messa in scena della «Francesca da Rimini» glielo avesse consentito, al lavoro che doveva iniziare il nuovo periodo del Teatro Olimpico.

Le cronache del tempo non vanno oltre a questo punto, alla vigilia, che si era, di una battaglia elettorale che, evidentemente, occupò animi e cervelli, lasciando per allora sfumare il nobile e grandioso progetto di ricondurre l'Olimpico alla gloria per la quale esso era stato concepito e costruito.

Osvaldo Parise

Direttore responsabile
Rodolfo Mauoci
Società Editrice del «Piccolo»
Stampato presso lo
Stabilimento Tipografico Triestino

Nella Vienna musicale del secolo XVIII

Porpora, il maestro di Haydn

Una raccomandazione di Metastasio - Al servizio del compositore italiano un po' come domestico e un po' come accompagnatore della sua classe di canto - Pochi insegnamenti ricevuti quasi per grazia bastarono a far germogliare il genio

Cerchiamo di immaginarci la Vienna musicale della seconda metà del secolo XVIII. La musica vi correva le strade. Letteralmente. Già non c'era gentiluomo che appena la pretendesse ad avere una posizione mondana e a tenere casa aperta, non avesse la sua orchestrina privata, fosse pure un quartetto, e desse un ricevimento o magari un pranzo senza musica. Ma oltre ciò anche le famiglie modeste non celebravano una qualunque festività — un matrimonio, un battesimo, un anniversario importante — senza ingaggiare una orchestrina che rallegrasse l'avvenimento. In più le vie della città risuonavano notte e giorno di concerti, concertini, serenate, notturni, cassazioni (specie di suites in parecchi tempi, come le sinfonie) che nei caffè, nelle piazze, nei parchi pubblici facevano echeggiare i loro echi armoniosi e intrattenevano la intelligente attenzione del pubblico.

Il figlio del carpentiere

E di che stile era questa musica? Dello stile sonatistico — ossia dello stile della sinfonia, della sonata classica — che oggi rappresenta la forma più eletta dell'arte, a cui si arriva dopo lunghi studi e la cui esecuzione è riservata alle sale da concerto, per un pubblico di raffinati. Allora era alla portata di tutti, interessava ed appassionava tutti — come oggi lo stile jazzistico e le canzoni tipo «Tamburo della banda d'Affori» (che Dio ce ne scampi e preservi in questa vita e nell'altra). Basterebbe questa differenza a dimostrare quanto il gusto d'oggi sia imbastardito in confronto del gusto di allora! Ma lasciamo queste malinconie!...

In quella Vienna, dunque, così raffinata e così musicale il giovane Haydn, che nel 1750 contava 18 anni, si era ingaggiato per vivere in una di quelle orchestrine più o meno ambulanti che di giorno e di notte andavano portando serenate, interpretando concerti o piccole sinfonie e rallegrando con «musiche da tavola» i conviti dei ricchi. Già da 12 anni egli viveva di musica. Figlio di un povero carpentiere di Rohrau (Bassa Austria), avendo manifestato fin da bambino straordinarie doti musicali, a sei anni il padre lo aveva affidato ad un suo cugino, maestro di musica, che l'aveva condotto con sè ad Hainburg e cominciato a insegnargli il canto e qualche strumento. Fatto già meraviglioso che un povero artigiano di un paesetto di provincia distinguesse ed apprezzasse le doti artistiche del figliuolo, e, anzichè brutalmente contrariarlo, lo affidasse ad un maestro perchè gliele coltivasse.

Nel 1740, cioè quando il piccolo Giuseppe aveva 8 anni, capitò ad Hainburg Giorgio Reutter, compositore di Corte e maestro di cappella del duomo di Santo Stefano a Vienna, per reclutare appunto ragazzi cantori. Sentì il piccolo «enfant prodige», ne rimase colpito e lo condusse seco a Vienna ove lo ammise al coro della sua chiesa, facendogli continuare gli studi di canto, di violino, di clavicembalo ed iniziare gli studi classici. Ma non gli insegnò nessun principio di composizione.

Un napoletano puro sangue

Ciò malgrado il fanciullo (che nel disimpegno delle sue funzioni di cantore aveva avuto modo di familiarizzarsi con le opere dei compositori più in voga, quali Fux, Caldara, Pallotta, Bonno e lo stesso Reutter) già componeva con passione e cominciava a cimentarsi con i problemi dell'armonia e del contrappunto.

Continuò così, fanciullo cantore ed autodidatta, fino a 17 anni, quando il cambiamento di voce l'obbligò a lasciare il coro di Santo Stefano e a doversi guadagnar la vita con i suoi mezzi. Da prima fu accolto in casa da un certo Spangler, cantore di chiesa, e tirò avanti qualche tempo dando lezioni. Poi, come abbiamo detto, s'ingaggiò in una orchestrina, e il caso volle che andasse a prendere alloggio in una casa dove abitava anche il Metastasio. Questi, conosciutolo, prese a proteggerlo e lo presentò a Porpora, che fin dal 1745 dimorava a Vienna, al seguito dell'ambasciatore di Venezia, Correr, e godeva di molta autorità sia per le sue composizioni teatrali che sacre e da camera.

Nicola Porpora, napoletano puro sangue, nato nel 1686, era in quel tempo già carico d'anni e di gloria. La sua carriera s'era svolta fra Napoli, Roma, Dresda, Londra e Venezia — dove era rimasto 9 anni — e s'era acquistata gran fama oltre che di compositore, anche d'eccellente maestro di canto. A Vienna appunto si faceva a gara per essere ammessi fra i suoi allievi. Dietro raccomandazione di Metastasio, il Porpora si interessò al giovane Haydn, e, trovatolo esperto nel suonare il clavicembalo, lo assunse al suo servizio un po' come domestico e un po' come accompagnatore della sua classe di canto. Ad Haydn parve toccare il cielo col dito l'essere ammesso a vivere nella familiarità di uno dei compositori più insigni e, benchè il Porpora fosse di carattere tutt'altro che facile, riuscì talmente ad entrargli in simpatia, da indurlo ad impartirgli, nei momenti di riposo, qualche lezione di fuga e di composizione.

La semente cadde in buon terreno: quelle poche nozioni ricevute quasi per grazia — e che furono tutto l'ammaestramento teorico-musicale che Haydn ricevette in vita sua — fecero rapidamente germogliare il suo genio nascente. In breve tempo egli buttò giù tali e tante composizioni per cembalo, per strumenti e per voci, da attirare su di sè l'attenzione non solo degli amatori, ma anche di insigni musicisti che frequentavano la casa del suo maestro: Wagenseil, Gluck, Dittersdorf. Le sue sonate, soprattutto quelle per cembalo, cominciarono ad acquistare notorietà; la sua fama a diffondersi; sicchè il Porpora, compiaciuto e lusingato, volle condurlo seco, durante l'estate, a Mannersdorf, dove si riuniva parte della società elegante di Vienna, si davano trattenimenti musicali e si eseguivano nuove composizioni.

L'inizio della carriera

Quel soggiorno segnò l'inizio della carriera artistica di Haydn. Egli vi incontrò il suo primo protettore artistico, Karl Josef von Fürnberg, che lo condusse al suo castello di Weinzierl, dove, nel 1755, Haydn compose il suo primo quartetto. Ormai egli era lanciato.

La sua notorietà cresceva, tanto che pochi anni dopo, nel 1759 — sempre presentato dal von Fürnberg — egli fu assunto quale direttore della cappella privata del conte Morzin a Lukawec, presso Pilsen, con lo stipendio annuo di 200 fiorini.

Per un musicista del '700 il rango di Kapellmeister — sia pure in una casa di non grande importanza — era una posizione assai ambita e considerata. A parte lo stipendio — che variava tra i 150 e i 500 e più fiorini, e che permetteva al maestro un certo decoro nella sua vita privata —, gli era fornito l'alloggio, il vitto e l'uniforme. Questa era nè più nè meno che una livrea e il maestro doveva prendere i suoi pasti alla tavola dei domestici, ma la professione del musicista, in quel tempo, non era considerata eccessivamente nobile (da poco la Chiesa non scomunicava più i cantanti) ed essendo assai rari i concerti a pagamento, non restava ai compositori che o di ottenere un posto di organista e direttore di musica di una chiesa o di mettersi al servizio presso un nobile signore. Però, come in tutte le cose di questo mondo, tale sistema aveva del buono, e nel caso di Haydn si rivelò ottimo; chè il maestro, lasciato di lì a poco il conte Morzin per lo scioglimento della sua «cappella», fu assunto nel 1761 dal Principe Eszterhazy, signore di ben altra importanza, ricchezza e posizione sociale.

E presso di lui Haydn prima ad Eisenstadt, poi ad Ezterhaz, dove il Principe si era fatto costruire un castello di una magnificenza regale, potè per ben trent'anni attendere alla sua arte e allo sviluppo meraviglioso del suo genio.

Haydn fu detto il padre della sinfonia. Ora, seppure questo genere di composizione non fu da lui creato, avendo avuto a predecessori il Sammartini in Italia e i musicisti della scuola di Mannheim (Holzbauer, Stamitz, Cannabich) in Germania, fu certo lui che ne sviluppò le risorse, ne completò la forma e ne fissò il modello, che poi servì a Beethoven per creare i suoi capolavori.

Haydn non trasfuse nella sua musica le passioni tumultuose di un Beethoven nè i tesori di sentimento di un Mozart; fu un artista bonario e tranquillo che non conobbe agitazioni nè patemi d'animo. Fu un prodigioso artigiano musicale, che per quarant'anni si sottopose lietamente ad un lavoro metodico, regolare e pacato, da cui uscirono, mirabilmente cesellate, sonate, sinfonie, quartetti, messe, oratorii, cantate; il tutto ispirato da una musa amabile e serena. I frutti dell'insegnamento del suo vecchio maestro italiano si ritrovano nella limpida cantabilità delle sue arie e nel precetto che egli, in tarda età, additava come meta da prefiggersi al musicista: «E' l'aria che dà il fascino alla musica, ed è pure quello che è più difficile a fare. La pazienza e lo studio bastano per mettere insieme delle piacevoli combinazioni di suoni, ma l'invenzione di una bella melodia è opera del genio».

Mario Del Giudice

LA SECCHIA NEL POZZO

Del chiedere favori

Temistocle, richiesto da Simonide, musico e poeta e suo amico, di un ingiusto servigio: «Se io, disse, domandassi a te per favore di peccare scientemente contro l'arte della poesia e della musica, suonando completamente fuori di tono e sbagliando il tempo una tua canzone e con i versi storpiati e pieni di errori, ti parrebbe una richiesta da amico? o piuttosto non ti sembrerebbe quella che potrebbe farti un nemico per esporti al pubblico vituperio? Ora, se tu non vorresti sembrare cattivo musico e cattivo poeta come puoi pretendere che io sia cattivo uomo e cattivo giudice, operando, per farti un favore, contro le regole dell'onestà, contro la giustizia delle leggi?». La storia continua mostrando Simonide convinto dell'inopportunità della sua richiesta; ma quanti altri Simonidi oggi non insisterebbero cercando di dimostrare che una eccezione a loro favore non potrebbe turbare l'ordine giusto delle cose, e che quindi non ci sarebbe nulla di male a concederla.

Dei rancori personali

Il filosofo Aristide, detto il giusto, ed il capitano Temistocle, i due maggiori uomini che avesse Atene, erano nemici personali; tuttavia furono entrambi nominati dal Senato ateniese ambasciatori per un comune fine. Quando furono ai confini: «Ora qui, disse Aristide a Temistocle, mettiamo da parte le offese che ci siamo fatti vicendevolmente, e deponiamo anche il ricordo dell'emulazione e del rancore che ci ha sempre divisi. Quando d'accordo avremo condotto a termine l'incarico che ci è stato affidato e saremo tornati ad Atene, riprenderemo, se così vorrai, le nostre dispute e torneremo come prima avversari».

Dello scendere dai piedestalli

Molto difficile riesce ai grandi uomini lo scendere dal piedestallo sul quale sono stati posti. Ma anche nel caso in cui ciò sia loro possibile, vengono inesorabilmente, crudelmente quasi, ad essere soggetti a lezioni poco piacevoli, spesso involontarie, ma talvolta anche dovute all'invidia della gente comune che non perde occasione per rifarsi, quando lo può, dello stato di inferiorità in cui si sente. Così Federico il Grande, una volta che il suo cocchiere lo aveva fatto ribaltare dalla carrozza e cadere in un fosso, ai suoi rimproveri si sentì rispondere dal cocchiere: «Ebbene, Maestà, che cos'è tutto questo? Sì, siamo caduti in un fosso, non ho condotto bene i cavalli; ma voi, voi non avete mai perduto nessuna battaglia?».

Un principe francese di sangue reale voleva andare a un ballo conservando l'incognito. «Io conosco un mezzo», gli disse l'abate Dubois; e, in piena festa, gli sferrò potenti calci nel sedere. Il principe, che li trovava troppo forti e soprattutto non gradiva il sistema escogitato dall'abate, gli fece osservare: «Basta, basta, tu mi travesti troppo».

Della presunzione

Lo scrittore di farse Alexis Piron era solito ogni giorno far lunghe passeggiate al Bois de Boulogne. Un giorno era stanco e sedette su una panca poco lontana da un muro. Appena fu seduto, vide molti di quelli che passavano salutarlo, ed egli rispondeva loro togliendosi il cappello, e diceva tra sè: «Si vede che sono più conosciuto di quello che credevo. Almeno ci fosse qui Voltaire, che stamattina si è appena degnato di rispondere al mio saluto: vedrebbe in quale considerazione sono tenuto». Intanto i passanti continuavano a togliersi il cappello dinanzi a lui, finchè, stanco di alzar la mano al proprio, se lo levò e rispose ai saluti chinando la testa.

Finalmente capitò una vecchia che si gettò alle sue ginocchia. Piron meravigliato le disse: «Alzatevi, buona donna, voi mi trattate come se fossi autore di poemi epici e di tragedie: per ora non aspiro a tanto e non ho fatto parlare che le marionette». La vecchia non si mosse e parlò sottovoce; Piron credeva che avesse qualche segreto, si chinò, tese l'orecchio e udì che diceva le orazioni. Stupito, la osservò meglio e si accorse che guardava in alto; si voltò e vide dietro a sè dipinta sul muro una sacra immagine, e finalmente comprese a chi erano indirizzati tutti gli atti di omaggio di cui credeva di essere l'oggetto. Mortificato prese il cappello e se ne andò.

g. p.

Gli avieri provvedono al caricamento delle armi di bordo (Foto Weltbild)

(Continuazione in quarta pagina)